

## DELLE DICHIARAZIONI INSUFFICIENTI

di Mario Forcellini

Succede, piuttosto raramente in verità, che al tavolo di gioco venga effettuata una cosiddetta dichiarazione insufficiente : quasi sempre è quella di uno a colore, però gerarchicamente inferiore al seme ultimo licitato. dall'avversario o dal partner. Rilevato l'errore, tutti accettano che venga prontamente sanato con l'estrazione del cartellino di due dello stesso colore, in modo da rendere la dichiarazione sufficiente. Sarebbe però più corretto chiamare il direttore, che illustri ai quattro giocatori le possibili soluzioni. Ve n'è più d'una : tutte abbastanza semplici e chiare, inclusa quella, dai più ignorata, dell'accettazione della licita insufficiente da parte dell'avversario, facendo quindi procedere la licita come se l'errore non fosse mai avvenuto. E sono certo che i lettori conoscano le altre possibili soluzioni che, pur apparentemente complesse, sono altrettanto chiare e semplici. Non la pensano però così F. Krantz e J.K. Wisentiner che hanno dedicato alla licita insufficiente una ponderosa opera, di oltre 800 pagine, *Die Unpassende Erklärung - Eine Vergleichende Geschichte der Ordnung* (La Dichiarazione Impropria - Una storia comparata dei regolamenti), che mi auguro venga presto tradotta anche in Italia. E' una miniera di informazioni curiose e di consigli molto utili.

Si comincia con il presentare alcuni precedenti storici. Per esempio, vi si racconta che tra la prima metà del 1500 e la fine del 1700 si praticava in alcuni stati tedeschi (Bad Wuttemberg, Sassonia, Baviera e altri) un gioco di carte, chiamato *Die Zugbrücke* (Il Ponte Levatoio) o *Die Presse des Draches* (Il Torchio del Drago), da molti studiosi ritenuto uno degli antenati del bridge : infatti il gioco delle carte era preceduto da una specie di asta e durante il gioco si usavano le *Pressen* (torchi), ossia briscole. Ed in questo gioco, qualora si verificasse, per errore, una cosiddetta *Die Störung Versteigerung* (turbativa d'asta) erano previste, per i trasgressori, anche pene corporali. Si narra persino di tale Ingrid Wertmayer che, nel 1603 a Dresda, fu arsa viva, perché colpevole., e confessa dopo regolare tortura, di stregoneria e dichiarazione impropria. Sono senz'altro del parere che il rogo sarebbe oggi una punizione esagerata, ma almeno un'ammonizione meriterebbero, non tanto coloro che commettono l'errore della dichiarazione insufficiente, ma quanti si comportano in modo arrogante quando si faccia loro notare il veniale errore : "Ho capito perfettamente. Non c'è assolutamente bisogno di chiamare il direttore. So io cosa devo fare", eccetera. Pare che nel 1938 - annotano gli A.A. - in Germania, durante il regime nazista, fosse stato proposto il ripristino di pene afflittive per le dichiarazioni insufficienti nel bridge. Però non se ne fece nulla. Per continuare coi riferimenti storici, veniamo informati che il Ponte Levatoio o Torchio del Drago si diffuse nella Serenissima a partire dalla fine del '700 con il nome di *Il Lanzicheneco* o *No se sa mai* (Non si sa mai). Nel regolamento si parlava genericamente di *butàr enél canàl* (gettare a mare), ma non è chiaro se la tipica espressione veneziana fosse usata in senso figurato o come pena effettiva da infliggere per gli errori di gioco. Da notare che dal *Lanzicheneco* derivò, probabilmente, il *Maus* (o *Mauss* ?) detto anche *Bestia*, gioco che ha qualche attinenza con il bridge (presenza di briscole e obbligo di risposta al colore giocato) e che viene praticato anche oggi. Nel *Maus* (o *Mauss*) si parla correntemente di giocatori *mangiati* o di *battenti* (giocatori che hanno vinto l'asta) i quali possono *andare in bestia*. Di qui il nome del gioco. E la sua evidente parentela con il bridge..

Circa i regolamenti attuali, gli AA. distinguono nettamente due periodi : quello della dichiarazione soltanto orale e quello posteriore alla introduzione dei *bidding-box*. Poco da osservare relativamente al primo periodo : non vi erano regole precise, giacché praticamente la dichiarazione insufficiente non era nemmeno percepita. Bastava sentire il seme dichiarato e si supponeva che il livello fosse quello sufficiente. Soltanto negli interventi a salto, preceduti da *Stop* si avvertiva il reale livello della licita.

E' solo con l'avvento dei *bidding-box* che la dichiarazione viene documentata dall'esposizione di un cartellino, per cui l'insufficienza della licita diventa palese. Si è già parlato di poche e semplici regole per sanare l'anomalia, pressoché uguali per tutti i paesi. In Italia e altrove, se il giocatore che segue non eccepisce, basta, nello stesso seme, raggiungere il livello sufficiente, e tutto procede normalmente. Se invece la dichiarazione cambia totalmente, il partner non potrà più licitare se non *pass*. Ma con qualche eccezione. Ad esempio, per gli Inglesi vale il massimo del *fair play* : è consentito qualsiasi aggiustamento. E tutti, partner e avversari, si comportano come se non avessero mai ricevuto l'implicita informazione della prima errata dichiarazione. In Francia invece, l'errore viene immediatamente sottolineato dall'avversario, con la famosa e ricorrente espressione, tanto cara ai Francesi. In ogni *bidding-box*, meglio *boite de licitation*, essendo rigorosamente proibito l'uso di aggeggi non redatti in francese, con la sola eccezione dell'arabo, per i cittadini provenienza magrebina, vi è un cartellino contenente una grossa emme maiuscola, dall'inequivocabile significato. Ciò si pratica, se a commettere l'errore di dichiarazione insufficiente è un connazionale. Viene invece commentato con una fragorosa risata l'errore commesso da uno straniero, specialmente se belga o tedesco, giacché per i cugini transalpini quasi tutti i non francesi sono pressoché idioti. Se poi a commettere tale errore è un italiano, vi è la possibilità che chiamino la gendarmeria o si rivolgano con un esposto direttamente alla W.B.F. Vi è infine un'usanza curiosa che però riguarda solo l'Islanda, dove la dichiarazione insufficiente è praticamente la norma, tanto che, solo dopo sette od otto giri di licita, si arriva alla dichiarazione di 1 SA o di 2 a colore. Il tutto accompagnato da *tvisöngur*, i loro tipici canti corali a due voci, e da copiose bevute di birra, una birra fortunatamente molto leggera che non provoca ebbrezza, anche se bevuta in grande quantità.

Nella parte finale dell'opera gli AA., dopo aver osservato che i rimedi previsti dai vari regolamenti sono pur sempre dei palliativi e che invece sarebbe opportuno evitare assolutamente la dichiarazione insufficiente, avanzano le loro proposte. La prima e più immediata sarebbe quella di un solo *bidding-box* che esegue uno o più giri del tavolo (per intenderci, come il *sabot* nel *baccarat* o *chemin de fer*), sicché ogni giocatore non troverebbe i livelli di licita che sono già stati eliminati dalle precedenti chiamate. Ma è evidente che la proposta incontrerebbe una fortissima opposizione da parte della agguerrita lobby dei produttori di tale strumento, i quali potrebbero addirittura, per mantenere il mercato, avvalersi del noto metodo promozionale del "Prendi uno e paghi quattro". L'altro rimedio proposto è molto futuribile, ossia tavoli da gioco con incorporate quattro pulsantiere, una per giocatore, per la dichiarazione. E due possibili soluzioni. Ogni licita blocca automaticamente quelle successive non ammesse : livelli insufficienti o altro. La seconda soluzione proposta è quella di bloccare l'intervento insufficiente e di punire il trasgressore con una violenta scarica elettrica di intensità proporzionale al livello di licita raggiunto. Ma ritengo che gli AA. abbiano su questo punto un poco esagerato.

Se si deve trarre una morale dalla lettura dell'opera, è quella di eseguire le dichiarazioni con il massimo possibile di "presenza al tavolo". E un'altra raccomandazione. Se vi recate all'estero, non giocate a bridge oppure studiatevi attentamente le regole vigenti nel paese che vi ospita. Dichiarate e giocate con la massima attenzione. E se vi capitasse ugualmente, di incorrere in qualche errore, specialmente se vi trovaste in un paese molto fiscale, non rivelate la vostra vera nazionalità. Piuttosto, se la pronuncia vi tradisce, fatevi passare per svizzeri del Canton Ticino.